Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 227 / Domenica 28 agosto 1966

A pagina 3

**INTERVISTA CON GYORGY LUKACS**

SULLA RIFORMA ECONOMICA E LA DEMOCRAZIA SOCIALISTA IN UNGHERIA

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

*L'ombra di un «altro» Oswald nel sordido affare di Dallas*

A pagina 5

## Cina: risultati di una politica

INSULSA e odiosa è la campagna sulla Cina in atto, oggi, su tutta la stampa. Per certi specialisti «democratici» contano di più gli schiaffi studenteschi di Pechino che i cinquecentomila comunisti trucidati in Indonesia di cui documenta il *New York Times*. E certo contano più del «napalm» americano nel Vietnam.

Ma lasciamo stare questi spregevoli sepolcri imbiancati. Qui ci interessa rispondere, come possiamo, alle domande appassionate di chi sa che la Cina è, e resta, il centro di una grande rivoluzione socialista, oggi minacciata non solo da sue scelte errate, ma in particolare dalla incalzante aggressività imperialista.

Perchè oggi accade questo in Cina? Perchè un così massiccio rilancio del culto di Mao? Perchè un così netto e violento antisovietismo? Perchè il clamoroso «sì» alla teoria di Lin Piao secondo cui la lotta di classe è sostituita dalla «guerra popolare» della «campagna contro la città»? Perchè, infine, la così vistosa campagna propagandistica di rilancio di tutti gli elementi moralistici, rigoristici, xenofobi, antireligiosi?

Una prima risposta a queste domande è un'altra domanda: ha avuto successo la «linea cinese», antisovietica, lanciata soprattutto nel terzo mondo afroasiatico e latino-americano? A questa legittima domanda non può che rispondersi no: questa linea di rottura non solo non ha avuto successo ma, purtroppo, rischia di coinvolgere forze importanti del movimento rivoluzionario, in particolar modo asiatico. Anche l'ultimo documento del CC cinese, al di là della fraseologia ufficiale ottimistica, contiene frammenti di ammissioni, parla di «grandi sconvolgimenti, grandi divisioni, grandi riorganizzazioni» di «inevitabile andamento discontinuo», «arresti di sviluppo» nella situazione internazionale.

SCONCERTANTE, a questo punto, è che senza minimamente accennare alla parte negativa avuta dalla politica cinese in questo travaglio, il documento fa risalire gli «arresti di sviluppo» nientemeno che alla nascita di una «Santa Alleanza contro il comunismo» formata dall'URSS e dagli USA. C'è da ritenere che una tale «spiegazione» di fantapolitica così come non persuade non diciamo noi ma nemmeno i direttamente interessati dei paesi in questione (e le prove se ne hanno, giorno dopo giorno), non abbia persuaso neppure tutti i dirigenti comunisti cinesi. C'è anzi da ritenere per valida l'ipotesi che proprio il tema del bilancio della politica estera mondiale del PC cinese abbia costituito il punto — se non il solo, certo preminente — della lotta politica di cui assistiamo oggi in Cina a un episodio. Del resto, sfumature diverse, anche nel quadro di dichiarazioni uniformi, erano apparse, nel passato, tra affermazioni di differenti altissimi dirigenti cinesi; anche se appare estremamente difficile fare i nomi degli eventuali critici a una politica di scavalcamento (senza altri congressi) dell'VIII Congresso del 1956: scavalcamento che, lungi dall'espanderla, ha certamente ridotto l'influenza e il prestigio della Rivoluzione cinese nel mondo arrecando un danno incalcolabile all'intero movimento. Non è pensabile, ad esempio, che la spaventosa e tragica crisi indonesiana, con la distruzione fisica del partito comunista di un paese così fortemente collegato con la politica cinese, non abbia avuto riflessi anche in Cina. E pensiamo al Ghana, per esempio, e ad altri governi o partiti che non lesinarono critiche a certi errori del «krusciovismo» ma che oggi hanno rotto o allentato i loro legami con la «linea cinese». Il fatto è che questa linea, al di là di possenti incitamenti verbali, ha in sè qualcosa di estremamente vecchio e arretrato rispetto alla tematica rivoluzionaria moderna: è per questo che tale linea apre grandi vuoti lasciando insoluti — o pregiudicando — problemi di fondo, sia per i partiti al potere che all'opposizione, nel campo delle alleanze di classe e politiche, interne e internazionali, e delle scelte economiche. E' noto, ad esempio, l'invito cinese a governi e partiti di paesi sottosviluppati di rifiutare l'aiuto economico sovietico e, in pari tempo, rompere con le «borghesie nazionali»: e ciò in paesi privi di qualsiasi industria di base e nei quali il potere si conquista, o si mantiene, solo al prezzo di un patto con le forze antimperialistiche nazionali.

È IPOTIZZABILE, dunque, che in sede di bilancio, anche ristretto ai vertici del PC cinese, siano stati fatti e chiesti certi conti sulla resa politica di una «linea» che nel giro di breve tempo ha isolato la Cina dalla maggioranza dei paesi asiatici, favorendo non l'irrobustimento ma il logorio delle forze rivoluzionarie, con la reviviscenza della destra. Abbiamo citato l'Indonesia: ma si pensi anche alla grande occasione perduta, per la Cina, di una politica positiva verso l'India, sostituita — dopo un felice avvio iniziale — da una gretta pressione di rivendicazione territoriale. E a parte il fallimento clamoroso del tentativo di ingresso della «linea cinese» nei paesi socialisti e nei partiti comunisti europei, si pensi all'urto con Cuba, al distacco crescente con i gruppi rivoluzionari dell'America latina.

Si tratta dunque, di un bilancio negativo e fallimentare: esso pesa enormemente, e tutti lo sappiamo, putroppo, anche sul punto più esposto: sul Vietnam, che vede indebolite le sue stesse possibilità di difesa militare dagli ostacoli aperti e dalle condizioni politiche poste dalla Cina agli aiuti militari ed economici sovietici: definiti questi ultimi nell'ultimo documento del CC cinese «un falso appoggio e un reale tradimento». Ma se fosse così perchè mai il Vietnam del Nord e il FNL non si sarebbero già schierati contro l'URSS fidando soltanto sull'appoggio della Cina?

IN QUESTO quadro di un bilancio negativo del quale i compagni cinesi evidentemente non desiderano trarre conclusioni di «svolta» va vista, a nostro avviso, la

**Maurizio Ferrara**

(Segue a pagina 2)

## AGRIGENTO: intervista del ministro dei LL. PP. a «Paese Sera»

# Mancini polemico sugli ostacoli posti dalla D.C.

**Il ministero dell'Interno insabbiò il rapporto Di Paola - Perplessità per il mancato intervento della magistratura - Se dovessero esservi nuovi ostacoli, si dovrebbe ricorrere ad una inchiesta parlamentare - Già accertate gravissime responsabilità**

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27

*Il dibattito e la polemica sullo scandalo di Agrigento sono tutt'altro che sopiti dopo il compromesso formalmente raggiunto con l'incontro tra il ministro Mancini ed il presidente della Regione siciliana Coniglio. In una intervista all'Ora e a Paese Sera, infatti, Mancini ha rilasciato una serie di dichiarazioni polemiche (indirettamente rivolte anche ad alcuni dirigenti regionali del suo partito, a cominciare dal segretario Lauricella che conciliante con la DC, accusa i comunisti di «scandalismo politico») sui limiti che i dc pretenderebbero di imporre alla inchiesta dello Stato sui gravi eventi che hanno avuto per teatro la Valle dei Templi.*

*Il ministro dei LL.PP. estende la sua polemica alla Magistratura (che non è intervenuta per trarre neppure evidenti conseguenze penali dalla conclusione della inchiesta Di Paola) agli organi periferici del suo dicastero, al sottosegretario Giglia (DC) e anche al ministro degli Interni — controllati dalla DC — che si sono guardati bene dall'informare il ministero dei Lavori Pubblici delle gravi risultanze della inchiesta condotta già nel '63 dal vice prefetto Di Paola e dal maggiore dei carabinieri Barbagallo sugli scandali edilizi nella città dai piedi di argilla, inchiesta affossata dal governo regionale di centro-sinistra.*

*A Mancini è stato chiesto, tra l'altro, perché, con la sua lettera al presidente della Regione, egli abbia offerto a questi la possibilità — subito sfruttata dall'interessato — di una «ritirata» onorevole fondata sulla argomentazione che gli ostacoli frapposti dal governo regionale alla commissione ministeriale sono stati involontari.*

*«Io intanto devo prendere atto — è stata la risposta di Mancini — di quanto ha affermato il presidente della Regione. E' naturale, comunque, che io dovessi avanzare la ipotesi di un ostacolo involontario. Faccio parte di un governo di coalizione e non si doveva tirare la corda».*

*Ma la DC — è stato subito ribadito a Mancini — non può ostacolare la giusta conclusione della indagine governativa, allarmata dal fatto che un ministro abbia detto che in città ha regnato l'arbitrio e non la legge?*

*«So bene — ha risposto il ministro socialista — che la DC comanda ad Agrigento da 20 anni, ma so anche che le cose mostruose si sono verificate. Certo, la speculazione edilizia è un fatto nazionale, c'è dovunque, a Roma, a Milano, a Reggio Calabria a Cosenza; ad Agrigento, però, ha raggiunto proporzioni incredibili. E c'è da aggiungere che in questa città i palazzi sono crollati, il che vuol dire che la speculazione è stata anche la più ottusa». «So — ha proseguito Mancini — che esponenti dc si sono offesi per le mie parole; ma, secondo me, le loro reazioni sono sbagliate: gli scandali vanno denunciati e perseguiti. Che senso avrebbe, altrimenti, la democrazia? Democrazia significa anzitutto chiarezza, che può venire anche dalla discussione e dalla denuncia. Per questo tanto per fare un esempio, subito dopo il disastro di Agrigento sono stato d'accordo con la richiesta di convocazione della Commissione LL PP avanzata dal PCI».*

*Richiesto poi di esprimere un parere sull'atteggiamento del sottosegretario dc ai LL PP Giglia — uomo che dovrebbe essere il «braccio destro» e che invece va irridendo pubblicamente alla inchiesta ministeriale ed arriva addirittura previsto che l'Am-*

**Giorgio Frasca Polara**

(Segue a pagina 2)

**Nuovo balzo nella sottoscrizione**

## 109 milioni in una settimana

**La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto ieri 1.151.372.293 lire con un incremento, rispetto alla settimana precedente di 109.147.585 lire. Le federazioni di Modena e Ravenna hanno superato l'obiettivo avendo sottoscritto rispettivamente 92 e 52 milioni. Hanno superato il 90 % le federazioni di Matera (4.505.000), Rovigo (14.400.000), Sassari (3.600.000), Sondrio (1.980.000).**

A PAGINA 2

**Si apre domenica a Modena il Festival nazionale dell'Unità**

## Appello della FGCI per il raduno giovanile

«Il 4 settembre, a Modena, un grande raduno di massa della FGCI aprirà il Festival nazionale dell'Unità Pace, libertà per il Vietnam, lotta all'imperialismo americano insieme alle proposte di iniziativa politica della FGCI per l'occupazione, per migliori condizioni di vita, di lavoro e di studio costituiranno l'impegno che la nostra organizzazione assumerà di fronte a tutti i giovani italiani.

«Giovani e ragazze, compagni, l'appuntamento è a Modena. Il raduno segnerà l'inizio di un anno d'intensa attività e di successi politici, per una grande FGCI di massa».

La Segreteria nazionale della FGCI

**A PAGINA 10 tutto il programma della grande manifestazione annuale della stampa comunista.**

**Le consultazioni a Innsbruck**

## ALTO ADIGE:

## *Comunicato elusivo dopo l'incontro DC austriaca SVP*

**Ottimismo ufficiale del cancelliere Klaus ma la stampa austriaca parla di dissensi e forti critiche al concordato con l'Italia — La risposta austriaca alla protesta italiana per l'intervista di Burger**

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 27.

Il segretario generale del ministero degli Esteri, in assenza del titolare del dicastero, Toncic Sorinj, ha ricevuto oggi l'ambasciatore italiano a Vienna, Enrico Martino, latore della protesta formale del governo italiano per le provocatorie dichiarazioni del «leader» del comitato di liberazione del Sudtirolo, Norbert Burger. Il documento italiano chiede tra l'altro che il governo austriaco «prenda provvedimenti nei riguardi del Burger».

«Noi riteniamo — ha detto un portavoce dell'ambasciata italiana — che l'intervista del dottor Burger contenga elementi tali da dare sufficienti ragioni alle autorità austriache di prendere provvedimenti contro di lui». Bielka ha assicurato Martino che il governo austriaco «condanna energicamente le azioni terroristiche» facendo riferimento alla dichiarazione resa ieri dal ministro dell'Interno, Franz Hetzenauer, nella quale si afferma che il ministro «non tollererà metodi terroristici di nessun genere e prenderà provvedimenti necessari con tutti i mezzi disponibili contro i terroristi da qualunque parte provengano».

Frattanto si apprende che nella residenza di Emanuele Kubart l'esecutore materiale dell'atto di terrorismo contro la sede dell'Alitalia, sono state trovate fotografie di complici ed istigatori del dinamitardo. Sono pertanto da attendersi diversi arresti importanti nei prossimi giorni.

Con un comunicato assolutamente anodino, che non lascia trapelare nulla di sostanziale circa le decisioni, o soltanto le opinioni, dei suoi estensori a proposito delle proposte italiane per la composizione della vertenza altoatesina, si è conclusa stasera a Innsbruck la riunione degli esponenti del governo, dei partiti democristiano e socialdemocratico austriaco, dei dirigenti politici del Tirolo e dei maggiori esponenti della Sudtiroler Volkspartei, svoltasi nel palazzo del governo regionale tirolese.

Alla riunione, svoltasi a porte rigorosamente chiuse (e ben guardate all'esterno da un eccezionale schieramento di polizia) hanno partecipato per l'Austria, oltre al cancelliere Klaus che l'ha presieduta, il ministro degli esteri Toncic, quello degli interni Hetzenauer, il sottosegretario Bobleter, il presidente della Dieta tirolese Lugger, l'intero governo regionale tirolese, rappresentanti tirolesi della Volkspartei, del partito socialista e del «partito della libertà», deputati tirolesi al parlamento, i professori universitari Gschnitzer e Ermacora e alti funzionari del ministero degli esteri e del governo tirolese.

La SVP era rappresentata dal presidente Magnago, da membri del direttivo del partito, dai rappresentanti della giunta provinciale e dai parlamentari Mitterdorfer, Vaja, Sand e Savi.

Il documento, che dovrebbe riassumere i risultati dei colloqui, durati più del previsto (vi sono state due sedute e l'ultima si è conclusa verso le 20,30) afferma quanto segue:

**g. f.**

(Segue a pagina 2)

## Omaggio di Longo al mausoleo di Lenin

MOSCA, 27

Il segretario generale del PCI Luigi Longo ha visitato oggi il mausoleo Lenin, ove ha deposto una corona di fiori.

Il compagno Longo si trova, come è noto, nell'Unione Sovietica, su invito del CC del PCUS, per un periodo di riposo. Ha compiuto un viaggio attraverso il paese recandosi tra l'altro a Leningrado (ove ha visitato l'incrociatore Aurora) e a Città Togliatti. Luigi Longo ha avuto incontri col segretario generale del PCUS Breznev e col segretario del CC Ponomariov. Nella giornata di oggi Longo ha visitato anche il grande palazzo del Cremlino soffermandosi particolarmente nel Museo delle armi.

Il suo rientro in Italia è previsto per i prossimi giorni.

## *Luna 11: attesa per il risultato*

MOSCA, 27

«Luna 11» dovrebbe aver concluso nella nottata la prima parte della sua impresa spaziale, avendo percorso la distanza Terra-Luna nel tempo previsto. Fino a tarda notte non era giunta da Mosca alcuna comunicazione ufficiale. L'osservatorio britannico di Jodrell Bank che aveva cominciato a captare i segnali di «Luna 11» dalle 22,50 ha informato che essi sono cessati alle 23,54 (ora italiana). Sir Bernard Lovell, direttore dell'osservatorio, ha detto che l'interruzione può significare che la sonda è stata collocata in una orbita circumlunare e si trova dietro la Luna oppure che si è infranta sulla superficie lunare. L'URSS ha lanciato intanto un altro satellite della serie «Cosmos», che porta il numero 128. Si tratta di una stazione automatica per la ricerca scientifica spaziale. La «Tass» ha annunciato che tutti gli strumenti di bordo funzionano perfettamente.

Ieri intanto sono iniziate le prove dei missili a lunga gittata che vengono indirizzati dal territorio sovietico verso un poligono situato nel Pacifico centrale.

**Parlando ad Addis Abeba, seconda tappa del suo viaggio**

## *De Gaulle: la «scalata» minaccia la pace mondiale*

**Tensione a Gibuti dopo i tragici incidenti Arresti di «leaders» popolari - L'ambasciata francese al Cairo assalita dai dimostranti - Manifestazioni per l'indipendenza negli altri «territori francesi»?**

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27.

De Gaulle è giunto ad Addis Abeba, accolto calorosamente da Hailè Selassiè, con il quale ha avuto un lungo colloquio centrato sulla situazione internazionale e in particolare sul Vietnam, ma anche sulla questione — diventata scottante in seguito ai tragici incidenti di ieri — del futuro della Costa dei somali francese. Il problema dell'ultima colonia africana della Francia interessa infatti il governo etiopico non solo per evidenti ragioni di contiguità, ma anche perché Gibuti è il principale sbocco del commercio estero dell'Etiopia e — per qualche tempo ancora — è e resterà il «capolinea» della sola ferrovia che collega Addis Abeba al Mar Rosso. Si sa, inoltre, che l'Etiopia avanza sulla Somalia francese qualche rivendicazione, senza contare i motivi di attrito fra Etiopia e Somalia indipendente, che rendono tutta la questione ancora più delicata e complessa.

Il colloquio fra De Gaulle e l'imperatore è durato, questo pomeriggio, un'ora e mezza. Hailè Sellassiè ha voluto onorare l'ospite intitolando al suo nome una delle principali piazze della capitale, che finora recava il nome dello stesso sovrano.

In serata l'imperatore ha offerto un pranzo al presidente francese. Questi, al levar delle mense, ha pronunciato una allocuzione, nella quale ha dichiarato tra l'altro: «A partire dal conflitto che imperversa nell'Asia sud orientale e che si estende costantemente mediante una "scalata" condotta dall'esterno, non cessa di aumentare il pericolo di una guerra fra due continenti e, di conseguenza, il pericolo di una catastrofe universale. Dinanzi ad un simile pericolo, non è forse vero che le nazioni indipendenti, pacifiche e disinteressate debbono concordare il loro atteggiamento e, all'occorrenza, la loro azione? E non è proprio questo il caso per quanto riguarda la Francia e l'Etiopia?».

Dopo avere sottolineato il «coraggio e la chiaroveggenza» del sovrano etiopico e dopo avere ricordato la sua amicizia per lui, al tempo dell'ultima guerra, il generale De Gaulle ha esaltato lo Stato etiopico, «antico quanto la storia», il quale è stato scelto come sede dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) grazie alla sua multimillenaria in-

**Maria A. Macciocchi**

(Segue a pagina 2)

## L'olandese Dolman campione dei «puri»

**L'olandese Evert Dolman è il nuovo campione del mondo dei dilettanti. Sul traguardo del Nurburgring ha battuto in volata l'inglese Leslie West. I due corridori erano andati in fuga al 45. Km. di corsa assieme ad altri tre fra i quali l'azzurro Benfatto che ha successivamente ceduto. Gabriele Pisauri, primo degli azzurri, si è classificato settimo. Nella telefoto: l'inglese e l'olandese in azione negli ultimi chilometri**

*(A pagina 7 il nostro servizio)*

**Per gli atti di teppismo contro l'ambasciata a Pechino**

# NOTA DI PROTESTA DELL'URSS ALLA CINA

**Funzionari sovietici oggetti di violenze - L'incaricato d'affari bloccato dai dimostranti davanti all'ambasciata - La «Tass» riferisce sull'atmosfera di tensione nella capitale cinese: 8 «guardie rosse» uccise in un rione**

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27

Una nota di protesta è stata presentata ieri sera dal governo dell'URSS a quello cinese per le provocazioni antisovietiche che hanno avuto luogo nei giorni scorsi a Pechino davanti all'ambasciata sovietica. Il testo della nota resa nota nel pomeriggio di oggi è il seguente:

«Il ministero degli affari esteri dell'URSS manifesta, per incarico del governo dell'Unione Sovietica, la più decisa protesta per gli atti teppistici che hanno avuto luogo negli ultimi giorni a Pechino di fronte alla sede dell'ambasciata dell'URSS e che ostacolano la regolare attività dell'ambasciata e mettono in pericolo i funzionari della stessa. La mattina del 22 agosto scorso, gruppi organizzati di manifestanti hanno immobilizzato, non lontano dalla sede dell'ambasciata, una automobile, recante la bandiera dell'Unione Sovietica, che aveva a bordo l'incaricato di affari dell'URSS e alcuni funzionari diretti all'aeroporto per salutare il vice presidente della repubblica dello Zambia in partenza per Mosca. I gruppi organizzati che bloccavano la strada hanno imposto ai diplomatici sovietici di scendere dalla macchina. L'incaricato di affari si è visto costretto, così, a tornare alla sede dell'ambasciata senza potersi recare a porgere i suoi saluti al vice presidente dello Zambia. Anche ad altri funzionari viene ostacolata l'uscita dalla sede dell'ambasciata.

«Da alcuni giorni, gruppi di persone radunate davanti all'ambasciata sovietica, si comportano in modo sfacciato: la folla viene aizzata ed eccitata dagli organizzatori delle provocazioni. In un caso, una pietra è stata lanciata dalla folla contro un cittadino sovietico che si trovava entro il territorio dell'ambasciata. Un funzionario dell'ufficio consolare che cercava di salire su

**Adriano Guerra**

(Segue a pagina 2)